

Alla conquista del polo

Storia di Robert Scott che arrivò un mese dopo

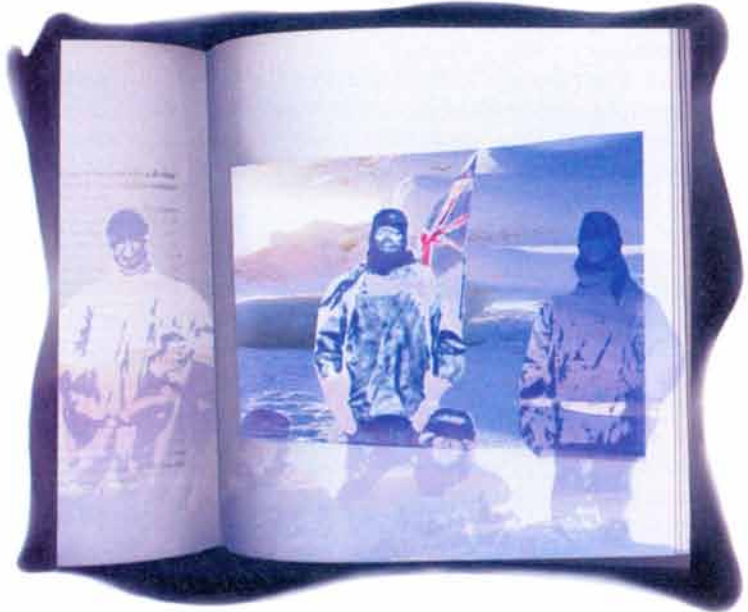
Ultimo Paralelo

di Filippo Tuena

Rizzoli
pagine 360 - 18 euro

Alla fine, ma nemmeno troppo alla fine, già quando ci sei in mezzo, per la verità, bene in mezzo fra pony, cani, tende, marce, pensieri, versi poetici, date, miglia, fotografie, cartine e ghiaccio, tanto ghiaccio, solo ghiaccio e neve, non pensi più che sia solo un libro. Mentre lo leggi, è un'avventura, un'esperienza. Sei lì che spii. Come fossi in un diario intimo, dentro una confessione, la confessione di un'ombra che racconta.

Racconta che hanno giacche a vento di cotone e scarponi di cuoio, sci di legno pesantissimi e fragili, stivali di pelle di foca, due o tre paia di calzerotti di lana grezza, due o tre maglioni o camicie o maglie di cotone, grandi guanti di pelle di cane sotto i quali indossano guanti di pelle di foca e sotto ancora guanti di lana, e poi slitte cariche e ingombranti. Hanno una missione, un'impresa, un sogno, un'ambizione, che poi è un'ossessione, un incubo, una solitudine: raggiungere il luogo che non c'è, un'idea di luogo, l'idea di un luogo, una metafora geografica, il cuore del deserto di ghiaccio. Raggiungerlo e piantarci una bandiera. Arrivarci per primi e poi tornare. Anche tornare, vogliono, questa è l'ambizione.



Non ci riescono. Muoiono. E passano alla storia. E la storia passa su di loro. Passando su di loro, inchiodandoli nel ghiaccio, li restituisce immortali. Si chiamano Scott, Wilson, Bowers, Oates, Evans. Dal gennaio 1911 al marzo 1912, insieme a un'altra quindicina di uomini si sono trasferiti a Sud, all'estremo Sud, in Antartide, per cerca-

re di conquistare il Polo. Ma come si può conquistare il nulla? E infatti è il nulla a conquistare loro, se li prende e li trascina con sé.

Robert Falcon Scott è l'inglese arrivato il mese dopo, il 17 gennaio 1912. Prima di lui, il 15 dicembre 1911, nel centro del nulla aveva piantato tenda e bandiera il norvegese Roald Engelbert Amundsen, e gli aveva lasciato anche una lettera personale. Anche Scott lascia una lettera, ma è una *Lettera al pubblico*. La scrive nella tenda in cui muore di freddo e di fame. Sulla via del ritorno. Stremato dai ricordi e dagli errori.

Di freddo, di fame e di stenti sono già morti i quattro compagni che hanno provato l'ultimo attacco al Polo, i prescelti, dopo che tutti gli altri, a poco a poco, in varie occasioni, sono stati rimandati al campo base: Edward Adrian Wilson, dolce sguardo misuratore, esperto di alambicchi e pozioni; Henry Bowers, capitano della Indian Navy, che sapeva fare quasi tutto; Lawrence Oates, capitano dei dragoni, zoppo, costruttore di pessimismo; Edgard Evans, marinaio, il gigante che sembrava indistruttibile. Gli altri compagni si sono salvati - se ci può essere salvezza, in fondo.

La *Lettera* di Scott è il resoconto di un viaggio solitario durante il quale gli esploratori si perdettero. Queste parole, così come le stringate definizioni degli uomini della spedizione, così come una straordinaria poesia che ha forza epica e narrativa, le trovi nell' *Ultimo parallelo* di Filippo Tuena: non un romanzo, non un saggio, non un'indagine storica, ma un bel modo per non fare passare il tempo e viverlo, non spenderlo, ma guadagnarlo attraverso una storia emozionante e una scrittura alta.

Quasi prendi gli occhi di colui che procede incappucciato avvolto in un mantello bruno, l'uomo in più, quello che gli esploratori, al limite insopportabile della fatica, credono di scorgere al proprio fianco, la loro ombra silenziosa. Che è poi la voce narrante di questa storia.

Quasi diventi gli occhi di Edward Atkinson, chirurgo di marina, che ha raggiunto i cadaveri degli amici e per primo ha letto i loro diari. Come lui, l'uomo della riserva, tu leggi per primo i loro diari attraverso l' *Ultimo parallelo*. Sono le parole e la storia dei vinti, ma non sconfitti, di quelli che stanno sempre sulla battaglia fra oblio e memoria. Ma quando ci arrivi anche solo una volta, alle loro imprese, al loro destino, non li dimentichi più. È il miglior regalo che ti possa fare un libro: dare la struggente sensazione di essere scritto per te.

Gian Luca Favetto